

## PREFAZIONE

di Luigi Accattoli

Il rapporto dei papi con il denaro cambia nel tempo e a sua volta incide sull'evoluzione del Papato. Il modo di far fronte alle spese da parte degli ultimi dieci papi ha avuto un ruolo nella formazione del Papato contemporaneo: è la tesi suggestiva che John F. Pollard sostiene con efficacia in questo volume, che finalmente sottrae la materia delle finanze vaticane alla pubblicistica d'occasione e la consegna alla storia.

Perduto il potere temporale, i papi hanno potenziato straordinariamente il loro raggio d'azione e la loro capacità di influenza sul mondo. A questa proiezione planetaria è venuto corrispondendo un analogo ampliamento delle fonti di finanziamento, intese sia come raccolta di offerte sia come collocazione di investimenti. Alla formazione di tale finanza globale è venuta corrispondendo una destinazione sempre più ampia degli aiuti destinati alle Chiese locali più bisognose.

La necessità di fare appello agli episcopati nazionali perché favorissero la raccolta dell'Obolo di San Pietro ha rafforzato le capacità di incidenza di quegli episcopati nelle decisioni romane. L'internazionalizzazione della Curia e del Collegio cardinalizio è venuta intrecciandosi con la diversificazione planetaria delle fonti di sostentamento economico del Papato.

Come ben documenta quest'opera, le finanze vaticane sono state una grande avventura tra il 1870 e il 1929: nel passaggio da un papa all'altro c'era sempre il rischio di trovare le casse vuote, o almeno così piaceva far credere. Erano gli anni dei papi « prigionieri » in Vaticano, dopo la presa di Roma da parte del Regno d'Italia. Una stagione caratterizzata da un'economia di

sussistenza, ma segnata anche da un'inaspettata « democratizzazione » delle finanze vaticane - così la chiama il nostro autore - e cioè dalla prevalenza delle « offerte dei fedeli » rispetto a ogni altra entrata.

Le cose si sono stabilizzate - nei termini di un chiarito rapporto con l'Italia e di un'amministrazione oculata del « patrimonio » derivato dalla Convenzione finanziaria che si accompagnò ai Patti Lateranensi - tra il 1929 e il 1959. Nonostante le difficoltà dei primi anni '30 seguite al crollo di Wall Street e quelle legate alla Seconda guerra mondiale, si ebbero tre decenni di rafforzamento organizzativo, di rinnovamento e ampliamento edilizio, di investimento missionario. Si costruiva sull'esistente, perfezionando una centralizzazione del governo della Chiesa che aveva già compiuto grandi passi nella fase della « democratizzazione » delle fonti di sostentamento. Fin qui ci accompagna, con mano maestra, il Pollard.

Con l'avvio della fase preparatoria del Concilio Vaticano II - che fu annunciato da Giovanni XXIII nel gennaio del 1959 - ha avuto inizio una lunga stagione di lievitazione della spesa e di ricerca di nuove fonti di finanziamento che dura ormai da un cinquantennio. Si pone fine al movimento di centralizzazione e si cerca un nuovo equilibrio con gli episcopati nazionali, mentre ci si apre al dialogo ecumenico e a una « promozione umana » senza confini.

Per quanto riguarda il continuo aumento della spesa comportato da questa stagione di « aggiornamento », esso forse è destinato a terminare con il Pontificato di Benedetto XVI, che da cardinale aveva più volte auspicato una « semplificazione » delle strutture della Curia romana. Se manterrà fede a quell'idea - al momento in cui scriviamo abbiamo solo qualche timido preannuncio di fedeltà - potrebbe avviarsi un tempo di dimagrimento degli apparati centrali della Chiesa cattolica e, forse, di riduzione della spesa.

Il Concilio Vaticano II mise a dura prova le finanze vaticane: non ci fu solo da far fronte al costo vivo delle sue quattro sessioni, con la presenza a Roma - per almeno un trimestre all'anno, tra il

1962 e il 1965 - di oltre tremila persone tra « padri » conciliari e « periti » (il giovane Joseph Ratzinger era uno di questi), ma l'aumento della spesa più significativo si ebbe via via negli anni e nei decenni seguiti al Concilio, con la creazione di nuovi organismi e attività, la moltiplicazione di celebrazioni ed eventi d'ogni specie, l'avvio dei viaggi papali nel mondo, la continua lievitazione del personale addetto agli uffici centrali.

Basti pensare alla nascita di organismi del tutto nuovi come i « segretariati » (per esempio quelli per il dialogo ecumenico e interreligioso), che oggi si chiamano « consigli »; alla creazione del Sinodo dei vescovi (che dal 1967 al 2005 ha tenuto 21 assemblee, tra ordinarie, straordinarie e speciali); alle numerose proclamazioni di beati e di santi; alla crescita della *Radio Vaticana* e della *Libreria editrice vaticana*, mentre nascevano la *Sala stampa vaticana*, il *Centro televisivo vaticano* e il sito vaticano « on line » ([www.vatican.va](http://www.vatican.va)); alla convocazione di « Concistori straordinari » (riunioni di cardinali di tutto il mondo, che prima non si facevano: sono state sette tra il 1979 e il 2003) e alla ripetuta indizione di consultazioni nazionali e continentali di vescovi e di « commissioni ».

Alla rivitalizzazione conciliare in termini di circolazione di idee e di spinta alla crescita collegiale e comunitaria si è accompagnata un'esplosione di iniziative e attività che ha raggiunto il suo culmine nei trenta « grandi eventi » del Giubileo dell'anno Duemila. All'espansione della spesa veniva a corrispondere una continua crescita del deficit annuo, tanto che prima Paolo VI (1963-1978) e poi Giovanni Paolo II si videro costretti a correre ai ripari, con occasionali « dismissioni » patrimoniali ma soprattutto centralizzando e riformando la gestione degli affari economici e incentivando la raccolta di fondi presso le comunità cattoliche nazionali.

Con la riforma della Curia promulgata da Paolo VI nel 1967 nasce la *Prefettura degli affari economici*, una specie di Corte dei conti che ha il compito di « vigilare » su tutte le amministrazioni vaticane e di redigere ogni anno i bilanci preventivi e consuntivi. In accompagnamento alle novità introdotte fin dal 1979 da Giovanni Paolo II (creazione di un *Consiglio di cardinali per lo studio*

*dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede e sistematica applicazione del canone 1271 del nuovo Codice di diritto canonico - 1983 - che fa obbligo alle diocesi e agli istituti religiosi di tutto il mondo di contribuire alle spese del governo centrale della Chiesa) si arriva nel 1981 alla pubblicazione del primo bilancio annuale: segnava un disavanzo di 17 miliardi di lire italiane.*

La corsa a ripianare il passivo raggiunge il suo obiettivo nel 1994: il 17 giugno di quell'anno il cardinale statunitense Edmund Szoka, presidente della Prefettura degli affari economici, annuncia con una conferenza stampa un attivo, per il consuntivo 1993, di 2,4 miliardi di lire. E la prima volta, da ventitré anni, che i conti vaticani non chiudono in passivo. L'anno con il maggiore disavanzo era stato il 1991, quando il passivo aveva superato i cento miliardi. La voce decisiva per l'attivo finale sono i 53 miliardi venuti nel 1993 dalle diocesi e dagli istituti religiosi in base al canone 1271. Con soddisfazione il cardinale può assicurare che l'Obolo di San Pietro, salito a 94 miliardi, è restato tutto a disposizione della « carità del papa », mentre prima - e praticamente da sempre - veniva utilizzato in gran parte per la copertura del disavanzo.

Le iniziative di Giovanni Paolo II furono rese necessarie, oltre che dal deficit crescente, dal danno di immagine venuto alla Santa Sede dalla vicenda Ior-Ambrosiano: è del 26 maggio 1984 un accordo con i liquidatori del Banco Ambrosiano con cui la banca vaticana si impegna a pagare 244 milioni di dollari come « contributo volontario », da destinare al risarcimento dei creditori.

Se davvero Benedetto XVI avrà la forza di attuare una riduzione della macchina curiale - e dunque anche delle sue spese - realizzerà un dimagrimento volontario delle strutture del governo centrale della Chiesa di cui non si conoscono precedenti in epoca moderna.

*Luigi Accattoli*